

Z a p p i n g

Dal Brasile il film che sfida Benigni

«Central do Brasil», appena segnalato dai critici Usa, esce in Italia

ROMA Anche in un Natale di kolossal e di cartoni c'è spazio per film dal volto umano. Segnatevi questo titolo: *Central do Brasil*. Assieme a *My Name Is Joe* di Ken Loach, è la strenna natalizia per chi al cinema non vuole rimbambirsi. Certo, ci voleva un coraggio da leone (anzi, da orso, visto che il film ha vinto l'Orso d'oro a Berlino) per farlo uscire il 18 dicembre «contro» *Il principe d'Egitto* di cui parliamo qui sotto, ma la Mikado ha evidentemente coraggio da vendere. Meno male.

Central do Brasil è un film brasiliano, racconta la storia di un bambino che cerca il padre e di una donna che lo aiuta. È un film di viaggio e di

rapporti umani. Ed è bellissimo. Fernanda Montenegro è Dora, la donna che nella stazione centrale di Rio de Janeiro scrive lettere per gli analfabeti; Vinicius de Oliveira è Josué, il bambino rimasto orfano che vuole raggiungere il papà in uno sperduto paesino del Nord. Walter Salles, al secondo film (il primo era *Terra estrangeira*, 1995) ma con un'ampia produzione di documentari, è il regista. Ieri erano a Roma, e qui li ha accolti la notizia dell'ennesimo premio: il National Board of Review - praticamente, l'associazione dei critici di tutti gli Stati Uniti - ha votato *Central do Brasil* miglior film straniero del '98, e passi; ma soprattutto ha

votato Fernanda Montenegro miglior attrice del '98, ovvero migliore di tutte le attrici hollywoodiane da Meryl Streep in giù, e questa è una notizia. A questo punto la candidatura del film all'Oscar è quasi scontata e anche Fernanda potrebbe giocarsi le sue chances.

A proposito: anche il bimbo e la donna di *La vita è bella* si chiamano Dora e Josué: «È una coincidenza buffa - dice Salles - ma sono onorato di essere in lizza per l'Oscar assieme a Benigni, che è un grandissimo attore. Però, credetemi: non si fanno film per l'Oscar. Si fanno film come *Central do Brasil* per raccontare il proprio paese e per la propria inte-

grità morale. Qualcuno, recensendolo, ha fatto il nome di De Sica e anche questo è un grande onore. In Brasile il cinema sta meglio: pensate che nel '91 e nel '92 non abbiamo prodotto nessun film, ora c'è una rinascita basata sul desiderio di girare film viscerali sulla nostra realtà». In quanto a Fernanda Montenegro, ride quando le dicono che assomiglia a Giulietta Masina («Me lo ripetono da quando ho vent'anni») e ammette che un Oscar sarebbe un miracolo, «e di fronte a un miracolo che cosa dovete fare? Mi inginocchiare, bacerei il pavimento e ringrazierei Dio». Sarebbe una bella scena, speriamo di vederla davvero. **AL. C.**



SCHWARTZ & ZIMMER

La colonna sonora? Un'impresa biblica

ALBA SOLARO

ROMA Non una, ma tre. Anzi quattro. Quattro cd per la colonna sonora del cartoon-kolossal *Il principe d'Egitto*. Un disco con la colonna sonora originale, uno con la versione italiana, un album di canzoni gospel e spiritual ispirate al film, ed un quarto cd di brani inediti scritti ed interpretati da musicisti country di Nashville, anche questi ispirati al cartoon biblico. Niente male, per un film che si presenta sul mercato senza «merchandising», ma che evidentemente non disdegna le classifiche dei dischi. Tant'è che si è già fatto conoscere per il duetto Mariah Carey-Whitney Houston (*When you believe*), scritto, come tutta la colonna sonora, da due premi Oscar che si chiamano Hans Zimmer (dodici milioni di dischi venduti con *Re Leone*) e Stephen Schwartz (premiato per *Pocahontas*). Due signori abituati a trafficare con colonne sonore e grandi produzioni: «Ma questa è stata un'esperienza completamente diversa - spiega Zimmer, seduto accanto a Schwartz nel salottino di un lussuoso hotel romano - perché siamo stati coinvolti sin dall'inizio in questo progetto, sin da quando era ancora un sogno. Katzenberg e gli altri sognavano, e noi già stavamo lavorando!».

Perché è stata un'esperienza di-

versa?
Zimmer: «Perché è durata quattro anni, quattro lunghissimi anni. Per un film "normale", con attori in carne ed ossa, il tempo di lavorazione medio è di circa 12 settimane. Qui invece abbiamo avuto un sacco di tempo, per cercare, per riflettere, per viaggiare: per "diventare" il personaggio, pensare come lui, vedere quel che vedeva lui, sentire gli stessi odori, e mettere in musica ciò che normalmente le parole non riescono a dire. Ma avere tanto tempo a disposizione può diventare un'arma a doppio taglio, finisci col chiederti: avrò fatto bene?».

Acosa vi siete ispirati?
Schwartz: «Beh, non c'è modo di sapere come fosse la musica egiziana o ebraica dell'epoca! Quindi abbiamo puntato sulle emozioni, più che sulle sonorità etniche. E su voci come quella di Ofra Haza, una star internazionale che ha duemila anni di tradizione arabo-ebraica nel suo codice genetico».

Lei, Zimmer, ha iniziato come musicista nei Buggles, la band di «Video killed the radio stars». È un rocker pentito?
«Assolutamente no! Il rock'n'roll è stata la mia scuola e ancora oggi il mio approccio, per esempio quando lavoro con l'orchestra, non è quello di un compositore "classico"».

La vostra colonna sonora preferita?

«Schindler's List è tra le più memorabili. E poi qualsiasi cosa scritta da Nino Rota».

Mosè, cartoon per adulti

Katzenberg: «Non andremo in giro a vendere gadget»

ALBERTO CRESPI

ROMA Strana atmosfera, alla presentazione romana del *Principe d'Egitto*. La Dreamworks, casa di produzione nata dalla sinergia fra Steven Spielberg, David Geffen e Jeffrey Katzenberg, ha spedito una task-force degna di un G7, anzi di un G8: sono infatti otto le persone al tavolo della conferenza stampa, con ben quattro interpreti, e uno stuolo di addetti stampa che vietano «domande sulla vita privata» e tentano di rendere il tutto molto professionale. Infatti, nel salone del Grand Hotel, non sembra nemmeno di essere in Italia: l'incontro inizia alle 11 spaccate, le domande scorrono veloci e ogni tentativo di dare un tono più colloquiale - o più caciaronne, fate voi - al tutto viene stroncato. Ne viene fuori una conferenza stampa gelida, grazie anche al tono molto perentorio di Katzenberg e alla tangibile indifferenza dei due divi convocati per l'occasione, Val Kilmer (che dà la voce a Mosè) e Jeff Goldblum (Aronne). Voci che, ovviamente, non ascolteremo nell'edizione doppiata in italiano, quindi la loro presenza - al di là del piacere, sincero, di vederli - è del tutto marginale.

Il tutto diventa ancora più bizzarro scorrendo i nomi degli otto invitati: Katzenberg, Zimmer, Schwartz, Finkelman, Goldblum... mancano Beckenbauer e Schwarzenbeck, e poi sarebbe il Bayern Monaco, altro che la Dreamworks! Scherzi a parte, il nome dell'altra produttrice (assieme a Penny Finkelman) chiarisce molte cose: si chiama Sandra Rabins. Sì, *Il principe d'Egitto* è semplicemente il film più ebreo che Hollywood (che pure è stata praticamente inventata dagli ebrei, con contributi irlan-



desi) abbia mai prodotto, ma di questo riparleremo quando il film uscirà in Italia il 18 dicembre, in contemporanea con tutto il mondo (10.000 copie fresche di stampa) ad eccezione di Giappone, Sudafrica, Cina, India, Thailandia e paesi arabi del Medio Oriente. Katzenberg tiene a precisare che in queste contrade *Il principe* arriverà dopo perché là non si festeggia il Santo Natale, e si attenderanno le vacanze locali. La signora Rabins precisa che il film è già doppiato in 25 lingue comprese il cinese mandarino, il cinese cantonese e ben tre dialetti (lei li definisce così, ma probabilmente li parla qualche miliardo di persone) dell'India.

L'altra cosa strana della con-

ferenza è il tono seriosissimo con il quale tutti parlano di questo cartone animato, come fosse la verità biblica rivelata. Dovevate sentire Katzenberg - un uomo le cui pupille, si vede benissimo, sono fatte a forma di dollaro - parlare di «ricerche», di «studi», di «rispetto della verità storica» come se la Bibbia fosse, appunto, un libro di storia. Il fatto è che alla Dreamworks ci credono: «A me piacevano i cartoni che producevo alla Disney - spiega Katzenberg - ma alla Dreamworks è diverso. Da sempre il cartone animato si limita a raccontare delle fiabe. Parlando di Mosè, invece, abbiamo puntato su una storia ricca di contenuti e di sfumature. Certo, non è un film per bambi-

ni. Anche per questo non c'è merchandizing, non andremo in giro a vendere i pupazzetti di Mosè e di Ramses». Per quanto concerne Kilmer e Goldblum, molto eleganti (il primo con occhiali tondi e cappello lungo, il secondo con occhiali da vista e cappello corto), hanno detto poche battute giurando di essere entusiasti del film. Entrambi hanno insistito sul fatto che occorreva recitare «come in un film drammatico, senza i toni da commedia leggera che solitamente richiedono i cartoni». Ma voi, al cinema, sentirete le voci di Roberto Pedicini (Mosè) e di Stefano De Sando (Aronne), assieme a quelle di altri bravi doppiatori. Come sempre.



Qui accanto un'immagine del cartoon «Il Principe d'Egitto» e, sotto, Jeffrey Katzenberg produttore esecutivo della «Dreamworks». In alto a destra Vinicius De Oliveira in «Central do Brasil»

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista

EUROPA EUROPE
Settimanale

| | |
|----------|---------|
| 7 numeri | 510.000 |
| 6 numeri | 460.000 |
| 5 numeri | 410.000 |

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE

